

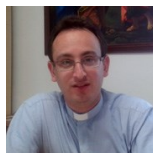
L'ACCUSA



Non mi si trova nei grandi palazzi ove siedono i giudici per emettere le loro sentenze. Nemmeno presso gli anziani del villaggio alle porte della città, per stabilire chi ha ragione e chi ha torto. Io non sopporto più che qualcuno si erga a giudice neutro, imparziale e inflessibile, degli altri: non esiste una vera

neutralità e la giustizia umana è spesso solo un triste gioco delle parti. Dove sta la verità? Dove l'equità? Dove un calcolo perfetto della retribuzione corrispondente alle colpe? In questa "babele umana" in cui alla verità si giunge solo in modo imperfetto e per approssimazioni, io preferisco un altro modo di procedere, il mio. Senza calcoli, né retribuzioni. Io sono l'accusa, la contesa, la controversia. Se hai qualcosa contro qualcuno, perché ritieni di avere subito un torto, non andare in tribunale, sperando di ottenere qualcosa, perché i soldi spesi e il tempo perso sono certi, ma non altrettanto la giustizia. Rivolgiti invece a me: io ti insegnerò come fare e ti indicherò la strada della riparazione. Io ti mando da tuo fratello, quello contro cui hai risentimento, perché tu possa appellarti direttamente al suo cuore e, con sapienza, ti indicherò parole e gesti utili a smuovere la sua coscienza. Sarà un incontro reciproco di storie, un'apertura dell'umanità, un riconoscimento della fragilità, uno smontare pazientemente i muri difensivi e lasciar cadere il triste peso del male. Sarà la strada per tornare ad essere felici. Per tornare a vivere. Vittima e reo. Non sei convinto? Ti sembra utopia? Certo, non è facile. Ma se vuoi c'è chi ti può aiutare. Se non riesci da solo, prenditi due o tre amici, che siano mediatori e testimoni tra voi, che abbiano a cuore la vostra relazione. E così sarà più semplice avvicinarsi e facilitare il dialogo. Io non miro alla sanzione e al risarcimento, ma a molto di più. Io punto a riparare, perché il male sovrabbondi in un bene più grande. Non è ancora possibile realizzare questa strada? Allora sia tu con la comunità a prendere atto delle resistenze, non per giudicare il fratello, ma per attendere, con misericordia, il tempo opportuno del cuore.

don Davide Arcangeli)



Domenica prossima, 13 Settembre 2026, 24^a del Tempo Ordinario,
IL VANGELO SARÀ **Mt 18,15-20**

N° 36
2026

Memento !

Domenica 6 Settembre



DAL VANGELO SECONDO MATTEO (Mt 18, 15-20) In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo. In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».



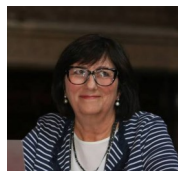
1^a LETTURA Il testo sviluppa la metafora del profeta come sentinella, metafora che ritorna due volte nel libro di Ezechiele (3,17-21; 33,1-9) sempre in connessione con la missione specifica del profeta: egli ha il compito di vigilare e di comunicare al popolo gli avvertimenti che vengono da parte di Dio.

2^a LETTURA Nella sezione esortativa della Lettera ai Romani (capp. 12-15) Paolo traccia un'etica responsoriale, una morale cioè dove ogni pratica del bene nasce come risposta d'amore all'amore gratuito ricevuto prima da Dio. Nulla viene richiesto come dovere, ma chi ama adempie naturalmente ogni legge.

VANGELO Le parole di Gesù, tratte dal cosiddetto "discorso ecclesiale" di Matteo, sono molto pratiche e tradiscono un contesto comunitario già in parte strutturato. La comunità dei discepoli del Cristo non è esente da situazioni di conflitto o di grave mancanza, ma vive nel costante impegno della conversione.

RICONCILIARSI NELLA COMUNITÀ

di Donata Horak



Le chiese in alcune circostanze storiche vivono delle fratture profonde, violente, che lasciano ferite nelle relazioni ecclesiali. Come si può tornare a pregare insieme e a celebrare l'eucaristia, quando il corpo è così profondamente lacerato?

ESPERIENZE DI "RIPARAZIONE" Pensiamo alla situazione vissuta dai cristiani in Sudafrica, alla fine del regime di "apartheid": se si fossero affidati esclusivamente alla giustizia retributiva, ovvero al lavoro dei tribunali e all'esecuzione delle sentenze di condanna, come avrebbero potuto ricominciare a vivere insieme, neri e bianchi, oppressi e oppressori? Non si vuole negare il valore della retribuzione, che dà soddisfazione a chi ha subito ingiustizie e costituisce un'opportunità di riparazione per chi le ha commesse, ma certamente non è una prospettiva sufficiente, perché è rivolta all'indietro, al passato, al male che è stato commesso. È una giustizia che,



attraverso l'infusione di giuste punizioni, persegue l'obiettivo di pareggiare i conti tra le parti in conflitto; per ricominciare a vivere, però, non basta tirare una linea dritta tra colpe e punizioni: ci vuole un surplus di amore e di coraggio, una apertura al futuro, il desiderio di dare una nuova chance alle relazioni. È la strada che hanno percorso le chiese sudafricane, anglicane e cattoliche, che si

sono ispirate al vangelo e alla tradizionale filosofia dell'**UBUNTU** (letteralmente: "Io sono perché noi siamo") per avviare dinamiche rigenerative, attraverso la guarigione delle memorie, il riconoscimento del reciproco dolore e la pratica di azioni di riparazione. Si potrebbero raccontare altre storie: per esempio, le chiese in Europa, a soli tre anni dalla fine della Seconda guerra mondiale, hanno intrapreso con coraggio la via del dialogo nel Consiglio ecumenico delle chiese, presidio di pace e di una nuova convivenza. Questi esempi possono sembrare lontani dalla nostra quotidianità, ma dobbiamo ammettere che nelle nostre relazioni ecclesiali il conflitto e la violenza sono sempre presenti, tanto che rischiamo l'assuefazione, e anziché tentare ogni via di riconciliazione, troviamo più comodo smettere di parlarci, ritirarci nel privato, per non vedere il dolore degli altri, specialmente di chi sta ai margini. Nella comunità cristiana si affermano dinamiche non diverse da quelle proprie di ogni società, e si strutturano degli assetti di potere che generano ingiustizie. Chi ha compiti di responsabilità è soggetto a tutte le possibili tentazioni dell'autorità: senso di impunità, comportamenti manipolatori e abusanti, atteggiamenti discriminatori. Chi invece è escluso dal potere, lo vorrebbe e fa di tutto per ottenere spazi di protagonismo, provocando divisioni o screditando la buona fama altrui. Ci sono poi categorie di persone che si sentono sempre messe ai margini, o per le loro scelte di vita, o perché si sentono irregolari e indegne, o perché semplicemente non vengono "viste"; queste persone non hanno nemmeno la forza di innescare un conflitto, ma semplicemente se ne vanno, in una diaspora silenziosa che sta impoverendo la vita comunitaria.

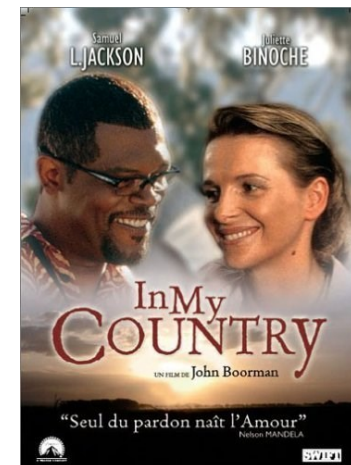
A SCUOLA DI MEDIAZIONE Il Sinodo italiano auspica lo sviluppo di un ministero della cura, dell'ascolto e dell'accompagnamento; la promozione di questa ministerialità richiederà un lavoro serio di formazione ad ascoltare in modo strutturato e a guidare percorsi di mediazione. Nella società abbiamo ormai una certa esperienza di programmi di mediazione, non solo nell'ambito della giustizia penale, ma anche nelle scuole, nelle aziende e nei luoghi di lavoro, nei conflitti di vicinato. La chiesa avrebbe tanto da imparare da queste scuole di mediazione, che seguono modelli diversi, ma che presentano alcuni tratti in comune: i mediatori, che devono essere almeno tre per garantire equilibrio e oggettività, preparano le parti in conflitto attraverso dialoghi separati, le aiutano a comprendere i motivi profondi della loro rabbia, al di là delle cause scatenanti il conflitto. Quando le parti sono pronte, iniziano la mediazione: si incontrano, si guardano negli occhi, si raccontano. Non si tratta tanto di ricostruire i fatti e i danni da riparare, ma di dare voce alla risonanza emotiva di quei fatti. I mediatori sospendono ogni giudizio e fanno da specchio alle emozioni, si fanno "equi-prossimi" (non equi-distanti) a ciascuna delle parti, onorando ogni dolore. La comunità non è estranea a questo percorso, ma viene chiamata a riflettere sulle dinamiche sistemiche che hanno causato il conflitto e ad affrontarne le conseguenze nel tessuto comunitario. Alla fine del percorso, le parti potrebbero restare su posizioni diverse, ma si lasciano da avversarie, non più da nemiche. La mediazione aiuta le parti a immaginare un futuro nuovo: per esempio, a prendersi cura di qualcuno o a portare avanti un progetto insieme. Nuove alleanze e nuovi scenari si aprono con la giustizia rigenerativa. In una comunità di fratelli e sorelle, nessuno si salva da solo e nessuno deve andare perduto. È importante portare alla luce i fatti, ricostruire la verità storica; ma c'è anche bisogno di trovare ascolto del proprio vissuto, delle ferite personali, dei sentimenti a volte distruttivi che ci abitano. Non saremo una chiesa sinodale se non sapremo portare alla luce i conflitti, con parresia evangelica, affidandoci con fiducia a Gesù Cristo, nostra pace, che ci ha riconciliati con Dio. È dunque una questione di fede avviare percorsi di gestione trasparente dei conflitti, per diventare una chiesa aperta all'azione dello Spirito, che rinuncia a difendere il proprio potere o la propria immagine, ma si china a curare le ferite dei fratelli e delle sorelle più "piccoli".



AGENDA della SETTIMANA

MARTEDÌ 8 H 19:00 PELLEGRINAGGIO BASILICA DI SUPERGA
GIOVEDÌ 10 H 20:45 LGGIAMO IL VANGELO DI MATTEO CAP.14
SABATO 12 H 14:30 PELLEGRINAGGIO REGIONALE DELLE FAMIGLIE

Orario delle SANTE MESSE a San Pietro						
Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
9:00	9:00	9:00	9:00	9:00		9:00
					17:00	10:00
18:15	18:15	18:15	18:15	18:15		19:00
CONFESSIONI TUTTI I GIORNI h 8:00-9:00						



DITEMI PERCHÉ AVETE DISTRUTTO LA MIA VITA,
DITEMELO, COSÌ RIESCO A PERDONARVI